

M

«Poliziotto con un gran fiuto nel ricercare criminali e latitanti. Da Padula agli Usa dove grazie a me fu istituita una squadra investigativa speciale contro la "Mano Nera". Ma mi fu fatale il ritorno in Italia: a Palermo mi fecero fuori»



Gigi Di Fiore

Che ricordi ha della sua terra d'origine?

«Di Padula, che lasciai a 13 anni con mio padre sarto, mia madre, 3 fratelli e 2 sorelle, ricordo un anziano maestro che ci insegnò a leggere e scrivere. Pensi, mio padre lo pagava anche con generi alimentari».

Fu difficile integrarsi a New York?

«La vita degli emigranti italiani non era semplice. C'era molta diffidenza su di noi. Feci lo strillone per vendere giornali, il lustrascarpe, poi il netturbino, fino al Dipartimento di polizia. Gli agenti erano quasi tutti irlandesi, grandi e grossi, con idee razziste sugli italiani di cui ignoravano usanze e lingua. Per un po' feci il loro informatore».

Poi divenne agente di polizia?

«Sì, giravo per Little Italy, conoscevo la miseria degli emigranti napoletani e siciliani, le loro usanze e dialetti. Loro incubo oppressivo era la Mano Nera, un'organizzazione mafiosa siciliana che viveva di estorsioni. I mafiosi rapivano i figli di commercianti, ricattando i genitori. Sfruttavano la prostituzione e le vendite illegali».

Quale fu la svolta nella sua carriera di poliziotto?

«Ero basso, tarchiato e muscoloso. Divenni sergente, quando capo della polizia di New York era Theodore Roosevelt futuro presidente degli Stati Uniti. Accolse la mia idea di formare una squadra di agenti tutti italiani, per contrasta-

Nato a Padula in provincia di Salerno, figlio di un sarto, Giuseppe (Joe) Petrosino emigrò a 13 anni con i genitori a New York dove fece più mestieri: strillone di giornali, lustrascarpe, netturbino. Passò in polizia, dove entrò da agente, promosso poi sergente e tenente. Istitui una squadra di poliziotti italiani, specializzata nella repressione della criminalità mafiosa siciliana, la Mano Nera. In missione in Italia, fu assassinato da due sicari la sera del 12 aprile 1909 in piazza Marina a Palermo, a 49 anni.

Mia moglie Adelina amore a prima vista
Lei era vedova, ci sposammo nel 1907



JOE PETROSINO

«Io, l'eroe dei due mondi sempre a caccia di mafiosi»

re la delinquenza dei nostri connazionali. Nacque così l'Italian Branch. Eravamo 5, con me anche Michael Fiaschetti, mio vice di origini ciociare».

Vero che bloccò un'estorsione al tenore Enrico Caruso?

«Già, ne parlarono anche i giornali. Caruso era impaurito, gli



chiesero tanti dollari inviandogli due lettere minacciose. Lo convinsi a fingere di pagare per farci arrestare i suoi ricattatori della Mano Nera».

Aveva buoni rapporti con i giornalisti?

«Inutile negarlo, sì. Li incontravo alla trattoria da Romano in Mulberry street dove mangiavo. C'erano i cronisti dell'Araldo italiano. Divenni amico di Camillo Cianfarra e Guido Memmo, ma anche di Ernesto Butta, per citarne alcuni. Tutti d'origine italiana».

Conobbe in un ristorante anche sua moglie?

«Sì, era della sua famiglia, il Saulino's Restaurant dove i miei suoceri Vincenzo e Maria cucinavano ricette italiane. Venivano da Anagni in Ciociaria. Capitai nel ristorante, su invito del generale Theodore Bingham. Mangiammo bene, ci tornai. Notai Adelina e ne rimasi colpito. Lei era vedova, chiesi la sua mano. Ci sposammo

nel 1907 nella cattedrale di san Patrizio. Avemmo una bambina, che chiamammo come lei, Adele».

Tra i suoi arrestati, ci fu anche il capintesta della camorra Enrico Alfano?

«Ah già, il famoso Erricone. Era latitante, lo cercavano per la famosa inchiesta sul duplice delitto



Nella foto di pagina, la Casa Museo Joe Petrosino di Padula

Cuocolo. Si nascondeva sotto il falso nome di Enrico Alfonso, ospitato dai suoi "cumparielli" napoletani. Lo pedinammo e lo acciuffammo in casa di un tipo pericoloso soprannominato "Stucchetiello". Ricordo bene il giorno, il primo aprile del 1907. Si nascosero in 3 dietro la porta. La sfondammo e arrestammo il pericoloso Erricone. Lo rispedimmo a Napoli dove finì in carcere».

Fu tradito nella sua missione in Italia?

«Forse. La mafia conosceva i miei spostamenti. Qualcosa uscì anche il 20 febbraio 1909 sul New York Herald. Notizie riprese anche dall'Araldo Italiano. Ma non avevo paura, ero sicuro di me».

Cosa riuscì a fare in quella trasferta che le costò la vita?

«Sbarcai a Napoli dove arrivai sul piroscalo Duca di Genova. Incontrai alti funzionari di polizia, come il direttore generale Francesco Leonardi. Lessi documenti, presi informazioni su personaggi diventati pericolosi a New York».

Dopo Napoli, dove andò?

«A Roma, dove incontrai i vertici della polizia e, perché no, feci anche un bel giro turistico per la città. Poi Caltanissetta, Trapani e naturalmente Palermo».

Alloggiò a Palermo?

«Sì, all'Hotel de France, stanza numero 16. Era in piazza Marina, dove poi mi uccisero senza darmi il tempo di reagire. Erano in due, mi spararono quattro colpi di pistola. L'ultimo, mortale, alla testa».

Chi pensa fosse il mandante?

«Avevo tanti nemici, ma il capo dei capi della mafia di allora, don Vito Cascio Ferro, credo fosse il mandante. Uno degli esecutori era un pregiudicato palermitano di 25 anni, Paolo Palazzotto, già vittima di un agguato a Brooklyn. Oggi una targa in piazza Marina a Palermo ricorda la mia morte».

Grazie, vuole aggiungere qualcosa?

«A Palermo, avevo affittato per un mese anche una macchina per scrivere Remington per fissare le notizie raccolte. Fui il primo poliziotto ucciso dalla mafia in Sicilia. Ma il mio nome, a differenza di chi mi volle morto, si ricorda ancora. Guardi quanti libri, film, fiction ci sono su di me. E poi a Padula, nella casa dove sono nato, un mio pronipote mi ha dedicato un museo. Sono un simbolo della lotta alla mafia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mia fidata squadra di colleghi
Presi anche il capoalca «Erricone» Alfano

Legalmente www.legalmente.net
legalmente@piemmemedia.it

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona	071 214981
Frosinone	0775 210140
Latina	0773 668518
Lecce	0832 278
Mestre	041 532020
Milano	02 75709
Napoli	081 247311
Perugia	075 5736141
Pescara	085 4222966
Roma	06 377081
Terni	0744 425970
Treviso	0422 582799
Viterbo	0761 303320

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su

IL MATTINO
RIVOLGERSI A:

Piemme
MEDIA PLATFORM

Servizio telefonico
tutti i giorni compresi i festivi
dalle 9,00 alle 20,00

Numero Verde
800.893.426

SPORTELLI

Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

◇ **NAPOLI - VOMERO**

Servizi e Pubblicità Vomero
Via S. Gennaro al Vomero, 18/B
Tel. / Fax 081.3723136
dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 20,30
domenica 10,00-13,00 / 17,00-20,30

◇ **PORTICI**

La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,30

◇ **N. & D. Sasso**

Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 20,30
Sabato 9,30-12,30 - 16,30-20,30
Domenica 16,30 - 20,30